

## *ITER EPIGRAPHICUM COMPSANUM\**

DI  
ALFREDO BUONOPANE\*\*

Nuovi rinvenimenti, dovuti a scavi archeologici, effettuati sia prima sia dopo la terribile scossa sismica che il 23 novembre del 1980 devastò l'Irpinia,<sup>1</sup> o a ritrovamenti fortuiti,<sup>2</sup> accurate indagini museali e attente ricerche condotte sul territorio,<sup>3</sup> anche da appassionati studiosi locali,<sup>4</sup> hanno notevolmente arricchito il patrimonio epigrafico di *Compsa*, antica città dell'Irpinia, posta al confine con la *Lucania*.<sup>5</sup>

I risultati che presento in questa sede sono il frutto di lunghe ricogni-

\* Letta nell'adunanza pubblica del 28 aprile 2011.

\*\* Molto debbo alle osservazioni di quanti sono intervenuti nel dibattito che ha seguito la mia comunicazione, in particolare Silvio Panciera, Marco Buonocore, Vincenzo Fiocchi Nicolai: a loro esprimo il mio più vivo ringraziamento.

<sup>1</sup> P. GALLI, *La storia sismica di Conza*, in E. RICCIARDI (cur.), *Conza. Storia, arte, fede*, Conza della Campania 2010, pp. 52-70; cfr. anche, per un quadro più generale, N. DI GUGLIELMO, *I terremoti in Alta Irpinia*, in *I terremoti in Campania*, Atti delle "Quinte giornate storiche Andrettesi", Avellino 2003, pp. 113-165.

<sup>2</sup> JOHANNOWSKY 1987, pp. 396-398; Id. 1994, coll. 262-263; BARBERA-REA 1994; G. TOCCO SCIARELLI, *L'età tardoantica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Napoli 2000, pp. 252-253, tav. XXV, 1-2; PESCATORI 2005, pp. 292-298.

<sup>3</sup> Soprattutto KAJAVA, SOLIN 1997, pp. 311-312, nnrr. 1-2, 334-336, nr. 22; KAJAVA, KORHONEN, SOLIN 1997, pp. 351-353 = *AE* 1997, 375-376; M. BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale dell'occidente romano. III. Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992, p. 84, nr. 54; V. FRINO, R. BERTOLAZZI, *Una stele funeraria iscritta da sant'Andrea di Conza (Avellino)*, in *Rivista di Archeologia*, in stampa.

<sup>4</sup> Della fitta bibliografia segnalò da ultimi gli utilissimi lavori di LARICCIA 2010, pp. 71-108 e di FARESE 2010, pp. 235-314; si veda anche GARGANO 1934, pp. 25-44.

<sup>5</sup> CH. HÜLSEN, *Compsa*, in *RE*, IV,1, 1900, coll. 797-798; E. DE RUGGIERO, *Compsa*, in *DE*, II, 1, Roma 1900, p. 563; JOHANNOWSKY 1987, pp. 396-398; Id. 1994, coll. 262-263; BARBERA-REA 1994, pp. 11-12.

zioni, condotte a più riprese tra il 2010 e il 2011, su questo territorio, un vero e proprio *iter epigraphicum*, e intraprese dopo che nel maggio del 2010 la dott. Maria Luisa Nava, allora soprintendente ai Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, aveva invitato il Dipartimento di Arte, Archeologia, Storia e Società dell'Università di Verona, in particolare il prof. Attilio Mastrocinque, il dott. Fabio Saggiaro e chi scrive, a elaborare un progetto per la valorizzazione del Parco Archeologico Urbano di Conza.<sup>6</sup>

La prima edizione scientifica delle iscrizioni di *Compsa* si deve a Theodor Mommsen, che le pubblicò senza autopsia, sulla base degli scritti di Celso Cittadini e delle schede inviategli da Federico Cassitto,<sup>7</sup> nel volume delle *Inscriptiones regni Neapolitani Latinae*, edito a Lipsia nel 1852. Trent'anni dopo esse confluirono nel volume IX del *Corpus*, edito nel 1883,<sup>8</sup> corredate, quando possibile, con i riscontri autoptici effettuati da Heinrich von Brunn,<sup>9</sup> mentre quelle, numerose, provenienti dal territorio e per le quali « quo quis pagus Romana aetate spectaverit cum parum certum sit »<sup>10</sup>, furono collocate in

<sup>6</sup> Un ringraziamento particolare debbo alla dott. Adele Campanelli, soprintendente ai Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, alla dott. Maria Raffaella Fariello, ispettrice di zona, al dott. Vito Farese, sindaco di Conza della Campania, all'arch. Pasquale Bisecco, responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale e al dott. Clemente Farese, presidente della Pro Loco di Conza, cui molto deve il recupero e la ricognizione fotografica del materiale epigrafico di ogni epoca del territorio di Conza (cfr. FARESE 2010, pp. 235-314). Molto grato sono pure ai dottori Valeria Frino e Riccardo Bertolazzi, che mi hanno validamente aiutato nel corso delle ricognizioni e delle autopsie. I materiali di competenza statale sono pubblicati con l'autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Molto grato sono, infine, a Giovanni Alberto Cecconi, per alcune importanti segnalazioni bibliografiche.

<sup>7</sup> « Compsae cum non adierim, inscriptiones huius oppidi non habeo nisi quas saec. XVI ibi descripsit *Cittadinus* (cuius schedis usi sunt Panvinius Manutius Smetius per Ioannem Metellum Ligorius Gruterus) quasque hac aetate ibi collegit *Fridericus Cassitto*, qui schedas suas liberaliter mecum communicavit, quaedam inde etiam Guarinio misit » scrive nell'introduzione alla sezione riservata a *Compsa*: IRN, p. 13. Sui due *fontes* si vedano, rispettivamente, A. DI VITTORIO, *Cassitto, Federico*, in *DBI*, XXI, 1978, pp. 506-510, *CIL IX*, pp. XXXIII-XXXIV, 100, nr. XII e G. FORMICETTI, *Cittadini, Celso*, in *DBI*, XXVI, Roma 1982, pp. 71-75.

<sup>8</sup> *CIL IX*, 156\*-157\*, 969-993. Sulla costruzione di questo complesso volume, definito da Mommsen una « galera epigrafica », sono illuminanti le pagine di BUONOCORE 2004.

<sup>9</sup> Su Heinrich von Brunn, chiamato da Mommsen « optimus amicus et olim sodalis », che nel 1855 compì un'ampia ricognizione epigrafica in Lucania e in Campania (*CIL X*, p. XXXII) si vedano G. VON LÜCKEN, *Brunn, von Heinrich*, in *NDB*, II, 1955, pp. 679-680 e BUONOCORE 2004, pp. 78-79, n. 205; egli esaminò personalmente le iscrizioni *CIL IX*, 970, 974, 977, 979, 980, 982, 984-986, 990.

<sup>10</sup> *CIL IX*, p. 91.

un'apposita sezione, la XXXIX, denominata *Ager inter Compsam Abellinum Aeclanum*.<sup>11</sup>

Nel mio intervento presenterò alcune iscrizioni, già registrate nel *Corpus*, ma che von Brunn non riuscì a vedere e che sono oggi ricomparse, soprattutto in seguito al sisma del 1980, e la cui lettura va corretta, un'iscrizione giudicata falsa da Mommsen, ma in realtà genuina, e alcuni nuovi testi, pubblicati finora solo cursoriamente. Purtroppo l'impossibilità di eseguire in tempi brevi, per una serie di congiunture sfavorevoli, una nuova autopsia sia dell'urna rinvenuta nella cripta della cattedrale di Conza,<sup>12</sup> manufatto sicuramente di provenienza urbana, ma la cui iscrizione presenta non pochi dubbi, come è emerso dalla discussione seguita alla mia relazione, sia dell'epigrafe in lettere metalliche scoperta nel foro,<sup>13</sup> mi costringe a rinviare per il momento il loro approfondimento.

#### *CIL IX, 157\**

Nella sezione dedicata alle *inscriptiones falsae vel alienae*<sup>14</sup> Mommsen colloca due testi attribuiti a Conza e al suo territorio (*CIL IX, 156\*-157\**). Si tratterebbe, per lo studioso tedesco che non riuscì a rintracciarli, di due falsi cartacei da condannare in quanto traditi da autori di dubbia attendibilità, ovvero da Giuseppe Antonini di san Biase<sup>15</sup> la prima e da Michele Arcangelo Lupoli<sup>16</sup> la seconda. Mi soffermerò su quest'ultima, pubblicata dall'erudito

<sup>11</sup> *CIL IX, 994-1090*. Sulle difficoltà incontrate da Mommsen nel definire le aree di competenza amministrativa delle singole città: BUONOCORE 2004, p. 30.

<sup>12</sup> *AE, 1994, 534*.

<sup>13</sup> *AE, 2005, 422*.

<sup>14</sup> Sulle difficoltà che le *inscriptiones falsae vel alienae* crearono a Mommsen e creano ancora a quanti affrontino lo studio delle epigrafi di un comprensorio si veda quanto scrive M. BUONOCORE, *Il capitolo delle inscriptiones falsae vel alienae nel CIL. Problemi generali e particolari: l'esempio della Regio IV Augustea*, in M.G. BERTINELLI, A. DONATI (cur.), *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Faenza 2001, pp. 63-66; Id. 2004, pp. 30-38.

<sup>15</sup> Su Antonini, accusato di plagio già dai contemporanei, Mommsen esprime un giudizio alquanto severo, incolpandolo di aver confezionato « falsos complures »: *CIL X, p. 20, nr. X* (cfr. anche IX, p. 215); si veda inoltre T. PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, Bari 1964, pp. 63-64.

<sup>16</sup> Pesantissime le accuse di frode e di mala fede a lui mosse da Theodor Mommsen, che in *CIL IX, p. 45, nr. XI* scrive « qua sua impudentia et aliqua sortis felicitate imposuit se viris doctis nostrae aetatis et optimos quosque decepit, donec a me fraudes eius detegerentur et exponerentur » e più oltre « additis de suo paucis titulis genuinis, aliquot falsis, permultis interpolatis »; cfr. inoltre le pp. 99-100, nr. XI; si vedano poi BUONOCORE 2004, p. 29 e F. MONTANARO, F. PALLADINO, *Lupoli, Michele Arcangelo*, in *DBI, LXVI, Roma 2006, pp. 621-623*.

ecclesiastico nella seconda edizione di quel suo *In mutilam veterem Corfiniensem inscriptionem commentarius* (Napoli 1786, p. 215), che fu oggetto di una critica spietata da parte di Theodor Mommsen, che arrivò a definire l'autore un « maneggiatore e raggiustatore de' monumenti antichi », la cui attività consisteva « per la maggior parte nell'interpolazione di pietre già conosciute »<sup>17</sup>. È così registrata nel *CIL*:

**157\*** [= 60\*] inter Compsam et Petrampaganam [= Pescopagano] in rupe.

c. baebius. lupulus. et. c. baebius. lupul.  
f | silvano. deo | uot. s. l. m

Lupoli inscr. Corfin. p. 215 ed. 2, qui inepto nominis sui studio ubique in antiquis inscriptionibus quaesivit Lupulos ipsius si diis placet maiores, hic autem non contentus fuit unico C. Baebio Lupulo tituli Compsini n. 975 genuini.

In questo caso, però, lo storico tedesco, che aveva condannato l'iscrizione non solo perché « suspecta non tam per se quam per auctorem », per servirsi dell'efficace espressione usata a proposito di *CIL* IX, 16\*, ma anche perché Lupoli l'avrebbe confezionata per dimostrare, spinto dall'« inepto nominis sui studio » l'esistenza del cognome *Lupulus* anche in iscrizioni antiche, pecca di ipercriticismo. Infatti grazie alle pur vaghe indicazioni fornite da alcuni studi locali<sup>18</sup> e a una foto pubblicata da Clemente Farese,<sup>19</sup> è stato possibile individuare l'iscrizione, incisa su una parete rocciosa in una vallecola dal significativo toponimo di 'Pietrascritta', situata tra Conza e il castello di Pescopagano (fig. 1).

Il testo (fig. 2) è inciso all'interno di una tabula ansata rilevata (cm 21,33 × 30,5), posta al di sotto di un'edicola destinata ad accogliere l'immagine del dio. Le lettere, alte mediamente cm 3,5 in tutte le righe, sono state incise, in modo poco regolare, con solco largo e profondo. Vi si legge:

C. Baebius Lu=  
pulus et C. Ba=  
ebius Lupul(us), f(i)lius),  
Silvano deo  
vot(um) s(olverunt) l(ibentes) m(erito).

<sup>17</sup> *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1847, pp. 118-121.

<sup>18</sup> F.P. LAVIANO, *La vecchia Conza e il castello di Pescopagano*, 2ª ed., Trani 1926, pp. 117-118; GARGANO 1934, pp. 31-32.

<sup>19</sup> FARESE 2010, p. 247, nr. 12.

Fig. 1. Pescopagano (Potenza),  
località Pietrascritta. La roccia  
con l'iscrizione *CIL IX, 157\**



Fig. 2. . Pescopagano (Potenza),  
località Pietrascritta. La tabella  
ansata con la dedica a Silvano  
(*CIL IX, 157\**)



Il ritrovamento è di grande interesse, non solo perché viene riscattata la genuinità dell'iscrizione e viene confermata la lettura di Lupoli, ma anche perché si tratta di un notevole esempio di epigrafe rupestre,<sup>20</sup> meritevole di un ulteriore approfondimento, al quale mi permetto di rinviare.<sup>21</sup> Rappresenta inoltre una nuova testimonianza del culto di Silvano in quest'area<sup>22</sup> da parte di personaggi appartenenti all'élite cittadina, dato che con ogni probabilità uno dei due devoti qui ricordati potrebbe essere

<sup>20</sup> Trova inoltre un confronto quasi puntuale con un'iscrizione rupestre delle Alpi Cozie, con dedica a Silvano anch'essa: L. BRECCIAROLI TABORELLI, *L'iscrizione rupestre di «Mao-metto» presso Borgone di Susa (Alpi Cozie)*, in L. GASPERINI (cur.), *Rupes loquentes*, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma 1992, pp. 33-48.

<sup>21</sup> A. BUONOPANE, V. FRINO, *Una dedica rupestre a Silvano dal territorio di Compsa (CIL IX, 157\*)*, in *Epigraphica*, in stampa.

<sup>22</sup> P.F. DORCEY, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Leiden - New York - Köln 1992, pp. 159-160.

il *C. Baebius Lupulus* che a *Compsa* rivestì nel II secolo d.C. le somme magistrature e al quale i concittadini eressero una statua *ex aere conlato* su terreno concesso per decreto dei decurioni.<sup>23</sup> Se tale identificazione è plausibile, anche questa iscrizione andrebbe collocata nel II secolo d.C.

*CIL* IX, 969

Così edita da Mommsen:

**969 Compsae in Pancratii.**

VENERI • SACRVM

PRIMVS • ARKARIVS

Servavit Metellus cod. Vat. 6039 f. 364 h ex

Sim. Vallamberto.

2 ACHARIVS traditur.

e segnalata nel 1934 da Giuseppe Gargano nel muro di una casa in via S. Pancrazio,<sup>24</sup> la lapide venne recuperata fra le rovine causate dal sisma e trasportata nel 2008 nel nuovo insediamento di Conza della Campania, dove è stata collocata all'interno del 'Giardino dei migranti', incapsulata in una singolare struttura in tubi metallici e pietra, sormontata da pannelli fotografici (fig. 3).

È un'ara (cm 57 × 37,8 × 44) in calcare locale, a fusto quadrangolare, ricordato allo zoccolo e al coronamento da una modanatura a gola e listello (fig. 4). Sulla fronte mancano gli spigoli superiori, mentre la parte posteriore è stata segata longitudinalmente per facilitare il reimpiego; su tutta la superficie, interessata da un grave fenomeno di dilavamento, vi sono ampie lacune. Sullo specchio epigrafico (cm 31,8 × 22,4), accuratamente levigato, le lettere alte cm 5 in rr. 1-2, 4,5 in r. 3 e 4 in r. 4, sono state incise in modo non molto regolare; il testo è disposto con struttura paragrafata, con la r. 2 e la r. 4 rientranti rispetto alle righe 1 e 3. Vi si legge:

*Veneri*  
*sacrum.*  
*Primus,*  
*arkarius.*

4. *ARKARIVS CIL*, ma sulla pietra la R e la K sono chiaramente visibili.

<sup>23</sup> *CIL* IX, 975; C. BERRENDONNER, *Ex aere conlato. Subscriptions publiques et collectes dans les cités de l'Italie romaine*, in C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE, *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Actes du Colloque International, Clermont Ferrand 2008, pp. 319-332, in particolare p. 320.

<sup>24</sup> GARGANO 1934, p. 30; cfr. anche FARESE 2010, pp. 242-243, con foto a p. 242.



Fig. 3. Conza della Campania (Avellino), Giardino dei migranti. L'altare a Venere (*CIL IX, 969*), nella nuova collocazione



Fig. 4. Conza della Campania (Avellino), Giardino dei migranti. L'iscrizione *CIL IX, 969*



Il ritrovamento della pietra conferma la restituzione proposta da Mommsen per la riga 4 e rende sicura, quindi, la testimonianza di un *arkarius*, ovvero dell'addetto alla gestione di una cassa di carattere privato o pubblico, di condizione servile, com'è il caso più frequente.<sup>25</sup>

Tipo di monumento e forma delle lettere suggeriscono una collocazione cronologica nel II secolo d.C.

*CIL IX, 972, 989*

Sotto questi numeri vengono registrate, sulla base delle schede di Cassitto, le seguenti iscrizioni:

**972 [= 194] Compsae.**

IN · QVO · OPERE · COLLEGIVM · DEC  
MERCVRIALES · DEDIT  
IMP · CAESARI

Cassitto ms. Videntur fragmenta diversa in-  
condite coniuncta. Cf. titulum Lavianensem  
editum inter Lucanos.

**989 [= 206] Compsae in massa Gervasio. In  
silva alla Maddalena secundo a Compsa la-  
pide vidisse se titulum rusticus quidam  
Brunnio narravit; sed frustra eum quae-  
verunt.**

MAGVLLIAE · ROMANAE  
FELICIO · CONTVBERNALI · KARISSIMAE  
CVM · QVA · VIXIT · ANN · XIII

Cassitto ms.

In realtà si tratta di una sola lapide, ricomparsa in seguito al sisma e poi trasportata nell'atrio del nuovo municipio di Conza (fig. 5), ove tuttora si trova.<sup>26</sup> È una *cupa* monolitica (cm 41,4 × 97,2 × 42,1), un particolare tipo di copertura di arca sepolcrale di forma semicilindrica,<sup>27</sup> la cui più calzante descrizione si deve a Theodor Mommsen: «columna brevis in longitudinem secta, qua parte secta est terrae imponitur; inscriptio legitur modo per totam columnam, modo in tabella prostante in ea parte columnae quae viam spec-

<sup>25</sup> P. HABEL, *Arcarius*, in *RE*, II,1, 1895, coll. 429-443; F. FUCHS, *Arca*, in *DE*, I, Roma 1895, pp. 632-636; M. SILVESTRINI, *Gli arcarii delle città*, in *MEFRA* 117, 2005, pp. 541-554; sulla prevalente condizione servile degli *arkarii*: U. AGNATI, *Alcune correlazioni tra mestiere e status libertatis nella Roma tardorepubblicana e imperiale*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Cl. Sc. morali, storiche e filologiche, s. IX, VII 1966, pp. 605-606.

<sup>26</sup> FARESE 2010, p. 257, nr. 26, con foto, che la identifica con *CIL IX, 989*; cfr. anche GARGANO 2010, p. 39.

<sup>27</sup> Preferisco il termine tradizionale *cupa* che, talora insieme a *cupula* e *cupella*, compare in alcune iscrizioni, come in *CIL VI*, 13236, 25144; VIII, 9392; *IRC IV*, 290; traggio l'indicazione dal fondamentale studio di BARATTA 2006, pp. 1677-1678, con ampia bibliografia precedente; si vedano inoltre L. BACCHIELLI, *Monumenti funerari a forma di cupula: origine e diffusione in Italia meridionale*, in *L'Africa romana*, Atti del III convegno di studio, Sassari 1986, pp. 303-319 e I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, p. 90. Altra definizione, specie per quanto riguarda l'area lucana, è quella di «copertura tombale ad arca lucana» proposta da M. CHELOTTI, *Venusia*, in *SupplIt*, 20, Roma 2003, p. 64, ad nr. 459 e *passim*.





Fig. 5. Conza della Campania (Avellino), Municipio. *Cupa* monolitica iscritta (*CIL* IX, 972, 989)

tabat»,<sup>28</sup> particolarmente diffusa, nel II e nel III secolo d.C. soprattutto, nella Penisola Iberica, in Africa, in Sardegna, in Gallia, in Mesia e in Dacia, ma anche nell'Italia centromeridionale, in particolare in Irpinia, lungo la valle del Tanagro fino a Grumento, e in Puglia, soprattutto nelle zone di Venosa, Canosa e Teano Apulo.<sup>29</sup> In calcare grigio locale, è priva dello spigolo anteriore sinistro e di parte del lato destro; al centro lo specchio epigrafico (cm 42,1 restanti × 55,4), sommariamente levigato a martellina, è inserito in una tabella rettangolare, conformata a stele desinente in un timpano triangolare, asportato a scalpello, del quale restano alcune tracce. Le lettere, incise con solco profondo ma con scarsa regolarità e con modulo non omogeneo all'interno delle singole righe, sono alte mediamente cm 3,2 in r. 1, 3,6 in r. 2, 2,5 in rr. 3 e 4, 3 in rr. 5 e 6. Leggo:

*D(is) M(anibus)*  
*Magullie (!) Romane (!)*  
*Felicio contubernali ka-*  
*rissime (!), cum qua vixit ann(os) XIII.*  
*In quo opere collegium*  
*Mercuriales (!) dedit.*

2. MAGVRIAE ROMANAE *CIL*, GARGANO, FARESE. 3-4. KARISSIMAE *CIL*, GARGANO, FARESE, con testo in unica riga. 5. COLLEGIVM DEC *CIL*, ma sulla pietra non v'è traccia delle ultime tre lettere. 7 IMP CAESARI *CIL*, ma sulla pietra non vi è traccia di queste lettere.

<sup>28</sup> *CIL* X, 354 (cfr. anche 517); traggio la citazione da BUONOCORE 2004, pp. 46-47.

<sup>29</sup> BACCHIELLI, *Monumenti funerari*, cit. (nota 27), pp. 309-319; BARATTA 2006, pp. 1669-1682.

Si tratta quindi dell'iscrizione funeraria posta da un *Felicio*, uno schiavo, alla sua *contubernalis*<sup>30</sup> *Magullia Romana*. Cade così la possibilità che *CIL IX, 972* ricordasse un qualche *opus* in onore di un imperatore e finanziato dal collegio dei *Mercuriales*, che in questo caso, invece, si sono limitati a intervenire nell'erezione del monumento funerario. La natura e i compiti del collegio dei *Mercuriales*, ben attestato in area irpina, sono tuttora oggetto di dibattito fra chi lo considera un'associazione di carattere esclusivamente religioso, che in età imperiale si sarebbe dedicato essenzialmente al culto imperiale, e chi lo ritiene, invece, una corporazione di commercianti riuniti sotto la protezione del dio Mercurio.<sup>31</sup> Se la mia ipotesi che *opus* si riferisca al monumento funerario è corretta, non credo si possa escludere che fra i compiti di tale collegio rientrasse anche la cura della sepoltura in favore dei propri associati. Se per quanto riguarda l'onomastica il testo non presenta aspetti originali, dato che il gentilizio *Magullius* è attestato nell'area,<sup>32</sup> così come i comuni cognomi *Felicio* e *Romania*,<sup>33</sup> qualche interesse destano i fenomeni linguistici come la monottongazione in *e* del dittongo *ae*<sup>34</sup> e forse la presenza del processo di eliminazione del genitivo nella forma *collegium Mercuriales* invece che *collegium Mercurialium*.<sup>35</sup> Infine la riscoperta della lapide conferma i dubbi espressi da Mommsen sull'esattezza delle letture di Federico Cassitto – « dico caute admodum schedas eius adhibendas esse », scrive infatti<sup>36</sup> –, che spesso per le iscrizioni di *Compsa* è l'unico *fons*, dubbi che, in ogni caso, non riguardano la sua provata onestà intellettuale.

Tipo di monumento, onomastica e fenomeni linguistici suggeriscono una datazione al III secolo d.C.

<sup>30</sup> Sul significato del termine *contubernalis* nelle iscrizioni: R. FRIEDL, *Der Konkubinat im kaiserzeitlichen Rom. Von Augustus bis Septimius Severus*, Stuttgart 1996, pp. 75-85.

<sup>31</sup> Oltre a B. COMBET FARNOUX, *Mercurie romain, les Mercuriales et l'institution du culte impérial sous le Principat augustéen*, in *ANRW*, II, 17, 1, Berlin-New York 1981, pp. 488-497, si vedano soprattutto le osservazioni di D. NONNIS in D. NONNIS, C. RICCI, *Vectigalia municipali ed epigrafia: un caso dall'Hirpinia*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente*, Actes del X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 1999, pp. 46-47, con elenco delle testimonianze epigrafiche alla nota 23.

<sup>32</sup> A esempio nella vicina *Aeclanum*: *AE* 1996, 457 = 1997, 391; cfr. SOLIN, SALOMIES 1994, p. 110.

<sup>33</sup> Per un'esemplificazione: *CIL IX, Indices*, pp. 736, 743; cfr. SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 330, 392. *Romania* ricorre in un'altra iscrizione di *Compsa*: *CIL IX*, 990.

<sup>34</sup> VÄÄNÄNEN 1974, pp. 94-95; cfr. anche *CIL IX, Indices*, p. 799.

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 206-207.

<sup>36</sup> *CIL IX*, p. 100, nr. XII; si veda anche più sopra la nota 7.

CIL IX, 983

**983 Compsae in templi maioris foribus.**

//////////////////// OR

DO · MVNICIPI COMPSINORVM

**Servavit Metellus cod. Vat. 6039 f. 364 h a****Sim. Vallamberto.**

Registrata da Mommsen sulla base della segnalazione di Jean Matal (Johannes Metellus, 1510 circa-1597),<sup>37</sup> ma non rintracciata né da von Brunn né, in seguito, dagli studiosi locali,<sup>38</sup> la lapide è ricomparsa in seguito al crollo della cattedrale a causa del terremoto; durante i lavori di restauro è stata improvvidamente rovesciata e inserita nel rinforzo del basamento del primo pilastro di destra (fig. 6).

Si tratta della parte inferiore di una base di statua in calcare grigio locale, con fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo da una modanatura a gola e listello (cm 73 × 63 × 51); lo specchio epigrafico (cm 30, 7 restanti × 42 restanti) è delimitato da una cornice a gola e listello. Lo stato di conservazione è pessimo: oltre che da ampie scheggiature e profonde fessurazioni, tutta la superficie è interessata da gravi fenomeni di corrosione dovuti al dilavamento. Le lettere, molto evanide e individuabili solo a luce radente, sono alte cm 2,5 (restanti in r. 1) e cm 3,9 e sono state incise con grande cura e regolarità. Leggo:

-----

ordomunicipi(i)Compsinorum.

Pur con una diversa distribuzione del testo nelle righe e con la perdita di alcune lettere il testo è identico a quello trãdito da Metellus. Oltre che per l'attestazione del *municipium* di *Compsa*, documentato anche in un'altra epigrafe,<sup>39</sup> il ritrovamento è importante perchè consente di appurare che si tratta della base di una statua che l'ordine dei decurioni decretò per onorare un qualche personaggio illustre o un imperatore e che forse trovava collocazione nell'attiguo foro della città.

Tipo di monumento e formulario orientano la datazione al II secolo d.C.

<sup>37</sup> Oltre a CIL IX, pp. LII-LIII si veda M. DANZI, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève 2005, pp. 57-60.

<sup>38</sup> GARGANO 1934, p. 28 scrive « murato nel frontespizio della Cattedrale, ma non è stato possibile rintracciarlo a causa dell'intonaco dal quale è nascosto »; cfr. FARESE 2010, p. 252, nr. 20, che in seguito a una parziale lettura, la ritiene una lapide inedita.

<sup>39</sup> CIL IX, 974.



Fig. 6. Conza della Campania (Avellino), Parco archeologico. Base di statua con la menzione dell'ordo municipi(i) *Compsinorum* (CIL IX, 983)

### CIL IX, 985

Durante la sua ricognizione von Brunn vide e schedò così questa iscrizione prima ignota e inserita alla base della facciata della cattedrale, presso la scalinata di accesso:

#### 985 Compsae prope ecclesiam cathedralem.

P · ACCIO MARC  
 ANO VEBIA MAR  
 IA · C · B · M · F CVM  
 QVO VIX AN LV · IS  
 5                    XII

Descripsit Brunn.

Fortasse fuit cum quo vix(it) an(nos) LV,  
 is [LX]XII vel is [vixit [annos) . . .

In seguito la lapide non fu più visibile «nascosta dalla terra che vi s'è accumulata»<sup>40</sup> ed è riapparsa solo in seguito ai lavori di sgombero delle macerie accumulate a causa del sisma (fig. 7).

<sup>40</sup> GARGANO 1934, p. 38; cfr. FARESE 2010, p. 254, nr. 23 con foto.



Fig. 7. Conza della Campania (Avellino), Parco archeologico. *Cupa* monolitica iscritta (CIL IX, 985)

È un *cupa* monolitica<sup>41</sup> (cm 37,5 × 83,7; spessore non rilevabile) in calcare bianco locale, mutila di entrambi i lati e di tutta la parte inferiore. Lo specchio epigrafico (cm 83,7 × 53,4 restanti) è inserito in una tabella rettangolare delimitata da una solcatura poco profonda. Le lettere, alte cm 4,4 in rr. 1 e 2, 3,8 in rr. 3 e 4, 3,6 in r. 5 sono state incise poco profondamente e con scarsa regolarità e mostrano una certa tendenza alla scrittura *actuaria*.<sup>4</sup> Leggo:

*P. Accio Marci=  
ano Vebia Mar=  
ia c(oniugi) b(ene) m(erenti) f(ecit), cum  
quo vix(it) an<sup>n</sup>i<sup>3</sup>s  
XII.*

1. MARC *CIL*, ma sulla lapide l'ultima I è visibile, sia pure a stento. 3 Lo scioglimento della sigla si basa sul confronto con altre iscrizioni provenienti da quest'area.<sup>43</sup> 4 AN LV · IS *CIL* e sulla pietra. L'interpretazione proposta da Mommsen nel commento, per quanto particolarmente acuta, mi sembra troppo macchinosa e, a mio parere, si tratta più semplicemente di un caso di fraintendimento della minuta, su cui compariva ANNIS, o delle lettere tracciate sulla pietra in fase d'impaginazione.<sup>44</sup>

<sup>41</sup> Sulla tipologia si veda più sopra alla nota 27.

<sup>42</sup> BUONOPANE 2009, p. 98.

<sup>43</sup> *CIL* IX, 236, 1039, 1292, 1787.

<sup>44</sup> BUONOPANE 2009, pp. 112-113.

Nomi e cognomi degli individui qui ricordati sono particolarmente diffusi in Italia centromeridionale.<sup>45</sup>

Tipo di monumento, formulario e forma delle lettere orientano la datazione al III secolo d.C.

## NUOVI TESTI

### 1. UN TERMINE GRACCANO DALL'AGER DI *COMP*SA

Nel 1991 Gabriella Colucci Pescatori<sup>46</sup> segnalava, riassumendo il testo e senza fotografia, la scoperta di un termine graccano,<sup>47</sup> avvenuta nel 1986 in contrada Civita di Lioni (Avellino), che in età romana doveva appartenere all'*ager* di *Compsa*.<sup>48</sup> Il reperto, attualmente conservato presso il Museo Etnografico di Lioni (Avellino), presso l'Istituto Comprensivo Statale 'N. Iannaccone',<sup>49</sup> non è mai stato oggetto di uno studio scientifico.<sup>50</sup> È un cippo cilindrico (altezza cm 90; diametro massimo cm 35,7) in calcare grigio locale (figg. 8-11), rastremato nella parte inferiore, forse a seguito di un reimpiego avvenuto in epoca non precisabile; tutta la superficie è interessata da numerose scheggiature, alcune delle quali riguardano la prima riga del testo. Le lettere, incise con solco abbastanza profondo sulla superficie lasciata scabra, sono alte cm 5,4 in r. 1, 6,5 in r. 2, 7,2 in r. 3; le parole sono separate da segni d'interpunzione circolari molto profondi. Tra la r. 2 e la r. 3 è stato lasciato libero un ampio spazio (cm 11 circa), per accogliere in un secondo momento un'altra linea di scrittura, destinata al nome del terzo triumviro.

Superiormente, sulla faccia piana sono state incise le due rette che si incrociano ortogonalmente a formare il *decussis* (fig. 12); sulle due linee sono incise rispettivamente una lettera D (alta cm 8,4), indicante che si tratta del *decumanus maximus*, e le lettere K XI K (alte cm 9,5-10), indicante il numero del *kardo* e la sua posizione rispetto al *decumanus maximus*.

Leggo:

sulla faccia superiore

*D(ecumanus), k(ardo) XI k(itratus?)*

<sup>45</sup> *CIL IX, Indices*, pp. 704, 729, 739; cfr. SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 4, 207, 353.

<sup>46</sup> COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 89-90.

<sup>47</sup> Uso qui la definizione tradizionale: *CIL I*<sup>2</sup>, p. 512; cfr. *ILLRP*, pp. 269-270.

<sup>48</sup> *CIL IX*, p. 91.

<sup>49</sup> Dove ho potuto effettuare l'autopsia nell'agosto del 2010 e nel marzo del 2011, grazie alla disponibilità del prof. Rocco Rosamilia, che desidero qui ringraziare.

<sup>50</sup> Lo segnala, come inedito, CAMODECA 1997, p. 268.





Fig. 8. Lioni (Avellino), Museo etnografico. Il termine graccano rinvenuto in contrada Civita



Fig. 9. Lioni (Avellino), Museo etnografico. L'iscrizione con i nomi dei due *IIIvir(ei) a(g)ris i(udicandis) a(ds)ignandis*



Fig. 10. Lioni (Avellino), Museo etnografico. L'iscrizione con i nomi dei due *IIIvir(ei) a(g)ris i(udicandis) a(ds)ignandis*



Fig. 11. Lioni (Avellino), Museo etnografico. L'iscrizione con i nomi dei due *IIIvir(ei) a(g)ris i(udicandis) a(ds)ignandis*



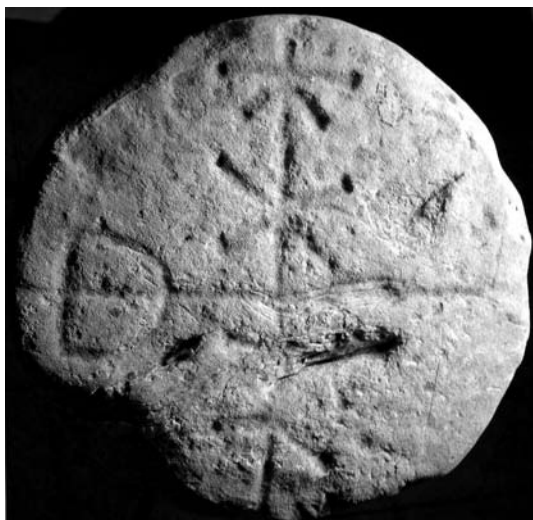


Fig. 12. Lioni (Avellino), Museo etnografico. Il vertice del termine graccano col *decussis* e l'indicazione del *decumanus maximus* e del numero del *kardo*

sul fianco

*M. Fo[l]vius M. f. Flac[cus],*

*C. Sempronius Ti. f.,*

vac. cm 11

*IIIvir(ei) a(gris) i(udicandis) a(dsignandis).*

Nello spazio lasciato vuoto fra la r. 2 e la r. 3 doveva essere inciso il nome del terzo triumviro, ovvero *C. Paperius Carbo*, che, evidentemente, il lapicida ancora non conosceva. Questo, come ha dimostrato Alfredo Valvo analizzando un termine graccano da *Celenza Valforte* (Foggia) con testo uguale a quello che qui si presenta,<sup>51</sup> non solo consente di determinare l'ordine con cui *M. Folvius Flaccus* e *C. Paperius Carbo* subentrarono al posto di *Ap. Claudius Pulcher* e *P. Licinius Crassus* (*M. Folvius* vi entrò per primo, dato che in questo testo già compare il suo nome), deceduti entrambi tra la fine del 130 a.C. e i primi mesi del 129 a.C., ma anche di collocare la realizzazione dell'epigrafe nel ristretto periodo di tempo compreso fra la loro morte e l'ingresso ufficiale di *C. Paperius* nella commissione, ovvero agli inizi del 129 a.C.

Questo termine documenta inoltre che il territorio di *Compsa* fu interessato dalle assegnazioni graccane, così come è ricordato anche nei *Libri coloniarum* (*ager Benusinus*, *Comsinus*, *limitibus Graccanis* e *Comsinus, ager eius limi-*

<sup>51</sup> A. VALVO, in A. RUSSI, A. VALVO, *Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valforte*, in *Quinta miscellanea greca e romana*, Roma 1977, pp. 238-249 = *CIL I*<sup>2</sup>, 2933a.

*tibus Graccanis. Iter populo non debetur, finitur si uti ager Canusinus*<sup>52</sup>), in un'area dove vi era grande disponibilità di *ager publicus*, costituito dalle terre confiscate a *Compsa* e ad altre comunità irpine schieratesi con Annibale dopo Canne.<sup>53</sup>

## 2. UNA BASE DI STATUA CON DEDICA AL *DIVUS CONSTANTINUS* (AE 2005, 421)

Nel mese di novembre del 2003, nel corso delle indagini archeologiche condotte nella « parte del settore nord dell'area orientale del foro »<sup>54</sup> di *Compsa*, che hanno portato all'individuazione di una *porticus*, si rinvenne una base di una statua in marmo proconnesio con dedica a Costantino (figg. 13-15). Segnalata nel 2005, senza riproduzione fotografica, da Gabriella Pescatori in un importante lavoro sui centri irpini in età tardoantica, il testo è stato ripreso, con qualche dubbio sulla correttezza della lettura, sia dall'*Année Épigraphique* del medesimo anno, che segnala la necessità di verificarne la lettura, sia, in seguito, da qualche studio di carattere locale.<sup>55</sup>

È una base a fusto quadrangolare (cm 101 × 54,4 × 52,5), con ampie lacune lungo i bordi. Sul fianco destro compare a rilievo una vittoria alata stante su un globo, con palma nella mano sinistra e corona nella destra, mentre sul sinistro sono raffigurate due corte lance a punta triangolare incrociate e coperte da tre scudi ovali sovrapposti;<sup>56</sup> sulla sommità (fig. 16) vi sono due incavi conformati a pianta di piede e quattro circolari atti ad accogliere la statua in bronzo dell'imperatore. Lo specchio epigrafico (76,5 × 54,4 × 52,5), accuratamente levigato, è delimitato da una cornice a gola e listello alquanto rilevata (fig. 17); le lettere, di forma allungata, sono state incise con solco poco profondo, con scarsa regolarità e con modulo non uniforme all'interno delle singole righe; sono alte mediamente cm 3,2 in r. 1, 3,4 in rr. 2-4, 3 in rr. 5-8, 4,2 in r. 9. Le parole, disposte senza cercare un'equilibrata disposizione nell'ambito dello spazio disponibile e su righe che tendono ora verso l'alto ora verso il basso, sono separate da segni d'in-

<sup>52</sup> Rispettivamente *Lib. colon.* I, 210, 7; II, 261, 1-2 (Lachmann); si veda inoltre il commento in G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990, p. 222.

<sup>53</sup> Liv. XXII, 61,11; XXIII, 1, 1-4; tutta la questione è approfondita in CAMODECA 1997, pp. 267-270.

<sup>54</sup> PESCATORI 2005, p. 294 = AE 2005, 421 = FARESE 2010, pp. 241-242, nr. 4; si veda, inoltre, l'appendice in calce a questo testo.

<sup>55</sup> LARICCIA 2010, pp. 100-101; FARESE 2010, pp. 241-242, nr. 4; si veda, inoltre, l'Appendice in calce a questo testo.

<sup>56</sup> E. POLITO, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1998, pp. 42, 56.



Fig. 13. Conza della Campania (Avellino), Parco archeologico. La base della statua eretta a Costantino per decreto dei decurioni di *Compsa*



Fig. 14. Conza della Campania (Avellino), Parco archeologico. Il rilievo con le due lance incrociate e i tre scudi sovrapposti sul fianco della base della statua di Costantino



Fig. 15. Conza della Campania (Avellino), Parco archeologico. Il rilievo con la Vittoria alata su un globo, con palma nella sinistra e corona nella destra sul fianco della base della statua di Costantino



Fig. 16. Conza della Campania (Avellino), Parco archeologico. La parte superiore della base con gli incavi atti ad accogliere la statua di bronzo

Fig. 17. Conza della Campania (Avel-  
lino), Parco archeologico. L'iscrizione  
sulla base della statua di Costantino



Fig. 18. Conza della Campania (Avel-  
lino), Parco archeologico. La correzione  
in *divo* dell'epiteto *pio* nell'iscrizione  
sulla base della statua di Costantino



terpunzione triangolari, poco profondi. Alla fine della r. 4, dopo la lettera N, la superficie è stata abbassata a scalpellatura per un'area di cm 3,5 × 15,5, per apportare una correzione al testo già inciso, eradando le ultime lettere e sostituendole con altre (fig. 18). Siamo quindi di fronte, in realtà, a due iscrizioni, incise in tempi successivi e abbastanza distanti fra loro. Attualmente sulla lapide si legge:

*D(omino) n(ostro)*  
*Imp(eratori) Caes(ari)*  
*Flavio Va=*  
*lerio Cons=*  
*tantino, «divo»,*  
*felici, invic=*  
*to aug(usto),*  
*co(n)s(uli).*  
*Publice, d(creto) d(ecurionum).*

Nella prima stesura si leggeva invece:

*D(omino) n(ostro)*  
*Imp(eratori) Caes(ari)*  
*Flavio Va=*  
*lerio Cons=*  
*tantino, pio,*  
*felici, invic=*  
*to aug(usto),*  
*co(n)s(uli).*  
*Publice, d(creto) d(ecurionum).*

Come dicevo siamo di fronte a due redazioni del testo: la prima, se si ritiene che l'indicazione del consolato, senza alcun riferimento numerico, si riferisca al primo, indica che la statua fu eretta a spese pubbliche per decreto dei decurioni di Compsa, fra il 307 o il 309<sup>57</sup> e il 312, anno del secondo consolato;<sup>58</sup> se invece si suppone che l'indicazione sia generica, ciò avvenne prima del 324, data in cui Costantino decise di sostituire l'epiteto di *invictus*, che richiamava troppo il culto del dio *Sol*, con quello di *victor*, come testimonie-

<sup>57</sup> La data è incerta: KIENAST 1996, p. 301.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 301.

<sup>59</sup> EVSEB. *Vita Const.*, II, 19,2; si vedano inoltre A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'Antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia*, Faenza 1988, pp. 33-38 e A. MAGIONCALDA, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991, p. 84.



rebbe un passo della discussa *Vita Constantini*, attribuita a Eusebio di Cesarea.<sup>59</sup> Nel 337 poi, dopo la morte dell'imperatore e in seguito alla sua *consecratio*,<sup>60</sup> l'ordine dei decurioni decise di aggiornare il testo iscritto, inserendovi l'epiteto *divus*, fuori posto, dato che normalmente esso si trova all'inizio della titolatura.<sup>61</sup>

### 3. UN RESTAURO CURATO DA SETTIMIO SEVERO, CARACALLA E GETA

All'interno del foro romano di Conza, presso il lato settentrionale, si trova un blocco iscritto (cm 43 × 134 × 48) in calcare bianco locale (fig. 19), mutilo di almeno metà del lato sinistro. Lo stato di conservazione è pessimo: ampie scheggiature e profonde fessurazioni interessano tutta la superficie, che presenta inoltre un grave fenomeno di corrosione dovuto a dilavamento. Data e contesto di rinvenimento non sono noti,<sup>62</sup> anche se si può supporre che sia stato ritrovato durante gli scavi archeologici qui condotti a partire dal 1980.<sup>63</sup>

Lo specchio epigrafico (cm. 39 × 131 restanti) è delimitato da una cornice a listello molto rilevato; le lettere, in gran parte evanide per la corrosione sono alte cm 3,4 in r. 1, 3, in r. 2, 2,5 in rr. 3 e 4, 2,2 in r. 5, 2,4 in rr. 6 e 7, 2,8 in r. 8. In r. 7 un notevole numero di lettere è stato asportato a scappellatura e nella *litura* si è inciso un nuovo testo. Con l'ausilio di una forte luce radente e con la rielaborazione elettronica delle immagini è stato possibile individuare, a stento, alcune lettere, in particolare nelle rr. 5-8, tali però da consentire di individuare in Settimio Severo, Caracalla e Geta, i personaggi ricordati nel testo e di determinare il tipo di intervento da loro operato nel centro irpino.

<sup>60</sup> EVTROP. X, 8,2; AVR. VICT. *Caes.*, 41,5; EVSEB. *CAES. Vita Const.*, IV, 69; cfr. KIENAST 1996, p. 301; sull'apoteosi degli imperatori cristiani, « una specie di contraddizione in termini », e di Costantino in particolare: G. BONAMENTE, *Apoteosi e imperatori cristiani*, in G. BONAMENTE, A. NESTORI, *I Cristiani e l'Impero nel IV secolo*, Atti del Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico, Macerata 1988, pp. 107-142.

<sup>61</sup> Si vedano a esempio: L. GASPERINI, *Dedica dei Plestini a Costantino*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata* IX 1976 [1977], pp. 392-401 (rist. in Id., *Ricerche epigrafiche in area marchigiana (1971-1982)*, Picus, Supplementi IX, Tivoli 2003) = *AE*, 1977, 246 e la ricca documentazione raccolta da TH. GRÜNEWALD, *Constantinus Maximus Augustus: Herrschafts-propaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990, pp. 159-162, nnrr. 225, 226, 234, 237, 251, 252, 267 e da A. AMICI, "Divus Constantinus". *Le testimonianze epigrafiche*, in *Rivista Storica dell'Antichità* XXX 2000, pp. 188-211 (= *AE*, 2000, 43).

<sup>62</sup> Unica segnalazione della lapide, con una fotografia e la trascrizione di poche lettere (...PAN... NIC MAXI...) è in FARESE 2010, p. 265, nr. 39.

<sup>63</sup> PESCATORI 2005, pp. 292-296.



Fig. 19. Conza della Campania (Avellino), Parco archeologico. L'iscrizione che ricorda il restauro di un edificio o di un'opera pubblica *vetustate delapsum* voluta da Settimio Severo, Caracalla e Geta. Nella riga 7 l'erosione del nome di Geta e della sua titolatura e la successiva incisione del *cognomen ex virtute Britannicus maximus*, conferito a Caracalla nel 210 d.C.

Proporrei quindi, sulla base del confronto con testi simili,<sup>64</sup> la seguente lettura, precisando che la scansione in righe del testo è puramente indicativa:

*[Imp(erator) Caes(ar), divi M. Antonini Pii Germanic(i) Sarmatici  
fil(ius), divi Antonini Pii nep(os),  
divi Hadriani pronep(os), divi Traiani Parthici et divi Nervae  
ab]nep(os)*  
*[L. Septimius Severus Pertinax Aug(ustus), Arabic(us), Adiabene-  
nic(us) Parthic(us)] max[imus]*  
*[--- et]*  
*[imp(erator) Caes(ar), divi M. Antonini Pii Germanic(i) Sarmati-  
c(i)] nep(os), divi An-  
[tonini Pii pronep(os), divi Hadriani abnep(os), divi] Traiani  
Parthici et divi Nervae ad]nepos [---]*  
*[M. Aurelius Antoninus Aug(ustus) Parthic(us) max(imus) [[et P.  
Septimius Geta nob(ilissimus) Caes(ar)]] «Britannic(us)  
max(imus)», tr(ibunicia) pot(estate) [---]*  
*[--- vetusta]te delapsum restituerunt.*

All'inizio dell'ultima riga del testo, dunque, si ricorda il restauro, voluto da Settimio Severo e dai suoi figli, di qualche edificio di *Compsa* andato in rovina. Da notare, poi, nella r. 7 l'erosione del nome di Geta e della sua tito-

<sup>64</sup> A esempio *CIL* VI, 1259; *CIL* IX, 5980 = X, 6908; per la titolatura di Caracalla e Geta si veda soprattutto A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (indici)*, Bologna 1981, pp. 83-181.



latura, avvenuta in seguito alla *damnatio memoriae* decretata dopo la sua uccisione, avvenuta nel dicembre del 211 se non nel febbraio del 212,<sup>65</sup> e la successiva incisione del *cognomen ex virtute Britannicus maximus*, che Caracalla aveva avuto nel 210 d.C.,<sup>66</sup> secondo una prassi attuata sistematicamente su quasi tutte le iscrizioni che ricordassero il giovane principe.<sup>67</sup> Quindi l'iscrizione è stata posta in un periodo compreso fra il 198, anno in cui Geta venne nominato Cesare e il febbraio del 211 d.C., quando Septimio Severo morì, mentre più difficile rimane determinare il momento in cui avvenne l'erasione, probabilmente prima del 213 d.C., dato che viene inciso il titolo di *Britannicus maximus* e non quello, molto più prestigioso di *Germanicus maximus* che egli ebbe proprio in quell'anno.<sup>68</sup>

\* Mentre questo lavoro era in bozze, in *AE* 2008, 422, distribuito dall'ottobre del 2011, sono apparse alcune osservazioni di Giuseppe Camodeca, relative alla base di statua di Costantino (qui iscrizione nr. 2, pp. 169-173). Lo studioso colloca la posa in opera della statua fra il 312 e il 324 d.C. e segnala anch'egli l'inserimento della parola *divo*, incisa al posto di *pio*, precedentemente eraso, avvenuto nel 337 d.C. poco dopo la morte dell'imperatore.

<sup>65</sup> MASTINO 1978-1979, pp. 52-56; KIENAST 1996, p. 106.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 163.

<sup>67</sup> *Ibid.*, pp. 62-65; cfr. anche M. BATS, *Mort violente et damnatio memoriae sous les Sévères dans les sources littéraires*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, XIV 2003, pp. 281-297.

<sup>68</sup> MASTINO 1978-1979, pp. 74-75; KIENAST 1996, p. 163.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARATTA 2006 G. BARATTA, *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione della cupae*, in *L'Africa romana*, Atti del XVI convegno di studio, Roma 2006, pp. 1669-1681.
- BARBERA, REA 1994 M. BARBERA, R. REA, *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto. Contributo per una carta archeologica dell'Irpinia*, Roma 1994.
- BUONOCORE 2004 M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e la costruzione del volume IX del CIL*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti dei Convegni Lincei, 207, Roma 2004, pp. 9-105.
- BUONOPANE 2009 A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.
- CAMODECA 1997 G. CAMODECA, M. Aemilius Lepidus, cos. 126 a.C., *le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia*, in *ZPE CXV* 1997, pp. 263-270.
- FARESE 2010 C. FARESE, *Epigrafi*, in E. RICCIARDI (cur.), *Conza. Storia, arte, fede*, Conza della Campania 2010, pp. 235-314.
- GARGANO 1934 G. GARGANO *Ricerche storiche su Conza antica*, Avellino 1934 (rist. anastat. Calitri 2001).
- JOHANNOWSKY 1987 W. JOHANNOWSKY, *Conza della Campania*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, V, Pisa-Roma 1987, pp. 396-398.
- JOHANNOWSKY 1994 W. JOHANNOWSKY, *Conza*, in *EAA*, Suppl. II, Roma 1994, pp. 262-263.
- KAJAVA-SOLIN 1997 M. KAJAVA, H. SOLIN, *Le iscrizioni aliene del Museo Iripino*, in *Epigraphica* LIX 1997, pp. 311-351.
- KAJAVA, KORHONEN, SOLIN 1997 M. KAJAVA, K. KORHONEN, H. SOLIN, *Due iscrizioni di S. Andrea di Conza*, in *Epigraphica* LIX 1997, pp. 351-353.
- KIENAST 1996 D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996.
- LARICCIA 2010 L. LARICCIA, *Epigrafi dell'antica Compsa*, in E. RICCIARDI (cur.), *Conza. Storia, arte, fede*, Conza della Campania 2010, pp. 71-108.
- MASTINO 1978-1979 A. MASTINO, *L'erasione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, n.s., II 1978-1979, pp. 47-81.

- PESCATORI 2005 G. PESCATORI, *Città e centri demici dell'Hirpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuficum, Compsa*, in G. VITOLO (cur.), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005, pp. 283-311.
- SOLIN, SALOMIES 1994 H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-New York 1994<sup>2</sup>.
- VÄÄNÄNEN 1974 V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1974<sup>2</sup>.

